Barbara STAGNITTI
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Tra simbolismi e forze cosmiche: *Viaggio di Gararà* di Benedetta

Abstract: (Between Symbolism and Cosmic Forces: *Journey of Gararà* by Benedetta) Thw original and evocative work of the twentieth century avant-garde, *Viaggio di Gararà* by Benedetta Cappa Marinetti, saw the light in 1931 at the publisher Morreale of Milan. Among symbolisms, unreal scenarios, abstract figurations and chromatic sensitivity, it tells the wanderings of Gararà, personification of the measuring logic, through the primordial reign of the Dynamic Matter, the reign of the Will-Tensions and the heavenly one of the Creative Freedom, looking for an understanding of the mysteries of the universe. In its topographic tripartition and in its allegorical implant, on the model of Dantes's *Divina Commedia*, the travel ends with the dissolution of Gararà in dust and, in the topical clash between Fire and Light, with the victory of the second element, emblem of the soul that shines, of the transcendental force, of the immortality of the Art.

Keywords: travel, Gararà, symbolisms, Matter, Light

Riassunto: Testo originale e suggestivo dell'avanguardia novecentesca, *Viaggio di Gararà* di Benedetta Cappa Marinetti vide la luce nel 1931 presso l'editore Morreale di Milano. Tra simbolismi, scenari irreali, figurazioni astratte e sensibilità cromatica, esso racconta le peregrinazioni di Gararà, personificazione della logica misuratrice, attraverso il regno primordiale della Materia Dinamica, il regno delle Volontà-Tensioni e quello paradisiaco delle Libertà Creatrici, alla ricerca di una comprensione dei misteri dell'universo. Di chiara ascendenza dantesca la tripartizione topografica e l'impianto allegorico del viaggio, destinato a concludersi con il dissolvimento di Gararà in polvere e, nel topico scontro tra Fuoco e Luce, con la vittoria del secondo elemento, emblema dell'anima che rifulge, della forza trascendentale, dell'immortalità dell'Arte.

Parole-chiave: viaggio, Gararà, simbolismi, Materia, Luce

Testo originale e suggestivo dell'avanguardia novecentesca, il secondo di un trittico inaugurato da *Le forze umane* (1924) e conclusosi con il trasognato e medianico *Astra e il sottomarino* (1935), *Viaggio di Gararà* di Benedetta Cappa Marinetti, scrittrice, pittrice e scenografa (Roma, 1897 – Venezia, 1977), vide la luce nel 1931 presso l'editore Morreale di Milano[1], destinato alla lettura e, benché non risulti essere mai andato in scena, alla rappresentazione, come suggeriscono il sottotitolo (*Romanzo cosmico per Teatro*), le sintetiche indicazioni riguardanti i costumi dei personaggi[2] e, sulla scia delle sintesi grafiche del libro d'esordio, i diagrammi di tre intermezzi coreografici[3] per i quali il maestro Franco Casavola compose la musica. Non dunque un testo teatrale puro, ma, riprendendo la definizione di Mario Verdone, "quasi uno

[1] Le tre opere si possono ora leggere in Benedetta 1998. Da questo volume sono tratte tutte le citazioni di *Viaggio di Gararà*.
[2] Ivi, 140, nota 1.
[3] Ivi, 153, 161-162: danze dei Piccoli Allegri, di Luce, di Fuoco.

BDD-A31397
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 02:06:35 UTC)

scenario per film, magari per un film a disegno animato"[4]. *Pièce* avvicinabile al teatro astratto di Alberto Bragaglia, al teatro del colore di Achille Ricciardi, al teatro-luce di Anton Giulio Bragaglia e di Antonio Valente, con rimandi all'aeropittura, alla flora futurista di Fedele Azari[5] e di Oswaldo Bot[6], nonché alla psicologia o semantica del colore, secondo una

> linea di pensiero che parte dalla teoria del colore di Goethe, influenza la riflessione sulla visione e il colore di Schopenhauer, attraversa il simbolismo, con le corrispondenze tra cromatismi e sensazioni – si pensi a *Voyelles* di Rimbaud – ma comprende anche le analisi dell'antroposofo Rudolf Steiner ed esplode nel Novecento con le avanguardie: da Carlo Carrà […] alle idee di Kandinskij[7].

Opera ibrida e poliespressiva, quindi, ambiziosamente tesa all'ideale wagneriano di *arte totale* vagheggiato e perseguito dal Futurismo e dal suo carismatico fondatore, Filippo Tommaso Marinetti, consorte di Benedetta dal 1923, il quale, firmando la prefazione al testo creativo della moglie, non esitava a definirlo "*una potente e radiosa architettura di idee immagini personaggi simboli forme e colori canti e danze assolutamente inventati […]. / Si sale con lei nelle atmosfere […] della più alta poesia astratta*"[8]. Benedetta, dal canto suo, in una nota del 1935, dichiarerà: "la mia arte […] pur partendo dalla realtà non è mai verista e se ne allontana in uno sforzo di sintesi, di astrazione e di fantasia"[9].

Abbandonati infatti gli spunti autobiografici connotanti le pagine de *Le forze umane*, l'autrice si orienta verso il romanzo allegorico, fantascientifico e cosmico, "cioè universale per lo spirito che lo anima e per i concetti che lo sviluppano"[10]. Fra simbolismi, *vis* cromatica, scenari irreali e figure dalle sembianze stranianti, sospese "tra l'astrazione geometrica e quella biomorfica"[11], il testo racconta le avventurose peregrinazioni di Gararà attraverso il regno primordiale della Materia Dinamica, il regno delle Volontà-Tensioni e quello delle Libertà Creatrici – di indubbia derivazione dantesca la tripartizione topografica di progressiva ascesa e l'impianto allegorico del viaggio, come esperienza e come itinerario filosofico – alla ricerca, vana e fallimentare, di una comprensione dei misteri dell'universo:

> Un acuto desiderio di dominio mi spinse verso mondi ignorati. Vedere….. dividere….. frugare, divenire padrone dei regni espressi per afferrare coi miei compassi il nocciolo germinativo[12].

Sullo sfondo di un nebuloso paesaggio lacustre privo di orizzonte, la protagonista fa la sua prima apparizione: "Piccolissima, mezzo metro. Zoppica. Ha una veste di

[4] Verdone 2006, 110.
[5] Si veda Azari 1924, ora in CARUSO 1990 (II, n. 168).
[6] Si vedano Bot 1930 e BOT 1999.
[7] Salaris 1998, 93.
[8] Scritto prefatorio marinettiano a *Viaggio di Gararà*, in Benedetta 1998, 124. Il corsivo è nel testo.
[9] Stralcio riportato da Claudia Salaris nella prefazione a Benedetta 1991, 78.
[10] Sazin 1977, 372.
[11] Re 2008, 133.
[12] Benedetta 1998, 159.

BDD-A31397
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 02:06:35 UTC)

stracci”[13], metaforici brandelli grigiastri di fogge un tempo sontuose. Magro e violaceo il viso; sarcastico lo sguardo. Raffigurata come una vecchia nana claudicante, in grado di muoversi solo con l’ausilio di due grucce-compassi d’acciaio, così che i suoi passi non possano sottrarsi “dal misurare sempre e tutto”[14], Gararà personifica la logica misuratrice, l’intelligenza razionale, avversata da Marinetti nel manifesto fondativo del 1909 e poi deprecata nelle successive formulazioni programmatiche di contro all’“immaginazione intuitiva e divinatrice”[15].

Nel primo regno ella s’imbatte in una massa molle e nel contempo rocciosa, vasta quanto una collina, però viva e parlante: il gigante Mata, simbolo della materia bruta, un essere dalla viscida pelle verdastra e dal corpo smisurato e insaziabile, animato da cieche pulsioni e nutrito grazie al lavoro piscatorio incessante e meccanicamente frenetico degli stolidi Dinici, creature color ebano sottili e acefale – aventi al posto della testa una punta da cui si articolano due braccia con mani simili a cucchiai uncinati e come gambe due prismi triangolari – la cui forma geometrica pare richiamare il dipinto *Le frecce della vita* (1928) di Giacomo Balla.

> Non vuoi dunque mai uscire dalla tua immonda semplicità elementare? Vuoi sempre ingoiare, colmare, straripare? Sempre ignorare qualsiasi ascensione […]! Mutati, trasformati, perfezionati. […]
>
> Non vuoi osservare le vivisezioni illuminate dalla logica […]?[16]

Queste parole, che racchiudono l’invito, inascoltato, ad un *nutrimento* non solo materiale (altrettanto deludente sarà il tentativo di convincere il gigante e i suoi sudditi-servitori a varcare la monotona e tenebrosa cortina di nebbia per conoscere la luce, il regno del bianco – colore “senza errore e senza condanna” –, dove “ogni cosa si fa pura, si libera […] dall’ignoto”)[17], Gararà rivolge a Mata prima di intraprendere la scalata di quel corpo colossale nel tentativo di esplorarlo e di misurarlo: a mano a mano che la vecchina sale, però, esso si pietrifica, perché “la vita si spegne sotto l’analisi e si lascia sorprendere da uno sguardo sintetizzatore”[18]. Insoddisfatta, la protagonista vorrebbe “palpare, analizzare, sezionare di nuovo”, ma, sconfitta, “crolla come forma vuota”[19] sparendo nell’ombra.

Riappare nel regno delle Volontà-Tensioni, distinto in tre fasce cromatiche – grigio perla in basso, rosa al centro, giallo in alto – che corrispondono rispettivamente a pessimismo, agnosticismo/neutralismo, ottimismo. Bizzarri nelle loro fattezze arboreo-geometriche, secondo il principio della compenetrazione futurista tra corpo e ambiente circostante o architettura spaziale, gli esseri che lo popolano hanno l’aspetto di piante fantastiche di varie altezze, immobili o in movimento, protese verso il cielo o accasciate al suolo, parlanti e vibranti di una luce propria che si spegne al cospetto della pellegrina disturbatrice. Nell’ottica del simbolismo figurale della scrittrice, essi hanno per forma

[13] Ivi, 129.
[14] Ivi, 130.
[15] Marinetti 1912, ora in Caruso 1990 (I, n. 28).
[16] Benedetta 1998, 130.
[17] Ivi, 136.
[18] Ivi, 131.
[19] Ivi, 131, 139.

BDD-A31397
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 02:06:35 UTC)

e colore la materializzazione del sentimento vitale che li anima. Composti con un assemblaggio di triangoli verde cupo (tronco e sommità a forma di piramide), i Voluit incarnano il desiderio di solidità e di architettura; esili calici rosati i Saôa; altissimi tronchi rossi sormontati al vertice da coppe brune straripanti di passione i Convol; i diafani Tebii, "megafoni dell'infinito amore", paiono chimeriche palme slanciate verso altezze siderali, mentre l'aggressività conferisce ai taglienti Acri l'aspetto di "fasci di spade"[20] di colore arancione. Ecco poi gli umili Illiri, "informi debolezze violacee" piegate "sotto il peso della gravità"[21], e i Previdenti, piccole sagome rosso cupo dalle linee dinamiche che, rapide, costeggiano il sentiero boschivo. Per la rappresentazione scenica, come puntualizzato da Benedetta,

> vi sarà un personaggio per ogni forma dell'ambiente. Immobile come fosse radicato al suolo. Voluit, uomo, sopporterà un'armatura di cartone. Saôa, donna vestita di rosa luminoso con grande cappello verde piovente ai lati fino a terra. Convol, uomo, maglia rosa e gran collare a imbuto alto più della testa. Tebii donna in un cono celeste luminoso e trasparente. Le parole di Acri, Illiri, e […] Previdenti saranno pronunciate dietro la scena. I Previdenti si muoveranno con un meccanismo in modo che il loro andare sia preciso e meccanizzato[22].

Nel regno intermedio Garará è spinta dal desiderio di conoscere le dimensioni e le proporzioni degli spigoli dei Voluit, di forare i Convol al fine di carpire il segreto delle loro coppe, di alterare, rimescolandoli con la punta dei suoi strumenti misuratori, i tre livelli cromatico-psicologici in cui è suddivisa l'atmosfera del luogo. Per la seconda volta, però, la viaggiatrice, variamente definita "un impasto di logiche" e un pulviscolo così limitato da non poter "rinchiudere un respiro della verità"[23], è destinata a soccombere.

Sulla "riva verde oro della gioia"[24] – evidente eco della "beata riva" dantesca (*Purg*., XXXI, 97) – bagnata "dal mare infinito del pensiero azzurro"[25] si dischiude, ultima tappa del viaggio senza ritorno, il luminoso e paradisiaco regno delle Libertà Creatrici, abitato da astratte forme angeliche simboleggianti l'energia della creazione artistica, i Piccoli Allegri, figure dal minuto corpo inguainato di luce bianca, con testa-globo mobile, ciascuna di grandezza e colore differenti: il verde rappresenta "la densità virile della terra", l'azzurro il "Riflesso reale dell'irreale infinito", il viola "il momento-eternità in cui la barca del tormento rosso non varca i limiti dell'Impossibile azzurro", il rosso l'ardore materializzato della luce; il giallo è luce, il bianco "la velocità dei colori" e "la realtà dell'astrazione"[26]. Dediti a canti e danze, essi formano, con le loro sfere, un cono sfavillante dal movimento ascensionale: cono che Garará tenta di toccare, venendo però respinta e proiettata a terra. Da quel punto di osservazione, la spettatrice, ormai

[20] Ivi, 140.
[21] *Ibidem*.
[22] *Ibidem*, nota 1.
[23] Ivi, 144.
[24] Ivi, 151. Riferendosi all'edenico giardino del terzo regno, la vecchina dichiara: "Le architetture nitide e luminose […] allargano il mio respiro, sembrano lavarmi del grigio che mi imbeve" (ivi, 157).
[25] Ivi, 151.
[26] Ivi, 152, 154-156.

BDD-A31397
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 02:06:35 UTC)

impotente, potrà assistere, prima della sua disfatta, a un episodio ispirato all'autrice dalla lettura del libro *L'évolution divine* di Édouard Schuré, un classico della letteratura esoterica edito a Parigi nel 1912 e tradotto in Italia per i tipi di Laterza nel 1922[27]: lo spettacolo cosmico o estatico dialogo danzato di Fuoco (simbolo della Materia, della passione) e Luce, vittorioso emblema dell'anima che rifulge, della forza trascendentale, dell'immortalità dell'Arte. Se il primo si riduce a un cumulo nerastro, Luce s'innalza propagandosi all'infinito; Gararà, "vuoto vestito di logica"[28], si polverizza, mentre il "dinamismo gioioso della creazione continua il suo ritmo alogico"[29].

L'epilogo sigla pertanto il trionfo della potenza creatrice, intesa quale "vertice della virtù e della conoscenza"[30], sulla logica, strumento insufficiente che, reprimendo tutto quanto di imperscrutabile sfugge al suo controllo e alla sua regolamentazione, finisce per rivelarsi una forza prevaricatrice e non emancipatrice. "O insensata cura de' mortali, / quanto son difettivi silogismi / quei che ti fanno in basso batter l'ali!", aveva scritto Dante nella terzina incipitaria dell'undicesimo canto del *Paradiso*. Versi che, posti da Marinetti come epigrafe del suo poema epico *La Conquête des Étoiles* (1902), sembrano avere il loro corrispettivo contenutistico in un passo del secondo romanzo di Benedetta, dove, rivolgendosi alla protagonista, uno dei Piccoli Allegri così si esprime:

> Gararà! Gararà! vedo il tuo nome e le tue parole accartocciarsi. Sono un involucro […] cosa vogliono imprigionare?[31]

Bibliografia

Azari, Fedele. 1924. *La flora futurista ed equivalenti plastici di odori artificiali. Manifesto futurista*. Roma: Direzione del Movimento Futurista.

Benedetta. 1924. *Le forze umane. Romanzo astratto con sintesi grafiche*. Foligno: Campitelli.

Benedetta. 1931. *Viaggio di Gararà. Romanzo cosmico per Teatro*. Prefazione di Filippo Tommaso Marinetti. Milano: Morreale.

Benedetta. 1935. *Astra e il sottomarino. Vita trasognata*. Napoli: Casella.

Benedetta. 1991. *Astra e il Sottomarino. Vita trasognata*. Prefazione [«Benedetta fra le donne»] di Claudia Salaris. Montepulciano: Editori del Grifo.

Benedetta. 1998. *Le forze umane Viaggio di Gararà Astra e il sottomarino*. Prefazione [*Il seme e la rosa. Benedetta o la poesia delle Forze cosmiche*] di Simona Cigliana. Roma: Edizioni dell'Altana.

Bot, Oswaldo. 1930. *Flora futurista*. Prefazione di Aldo Ambrogio. Piacenza: Edizione Futurista Casarola.

Bot, Oswaldo. 1999. *Flora futurista*. Prefazione di Aldo Ambrogio, introduzione di Stefano Fugazza. Piacenza: Camoni.

Caruso, Luciano (a cura di). 1990. *Manifesti proclami, interventi e documenti teorici del Futurismo 1909-1944*. Firenze: SPES.

Marinetti, Filippo Tommaso. 1902. *La Conquête des Étoiles. Poème épique*. Paris: Éditions de "La Plume".

Marinetti, Filippo Tommaso. 1912. *Supplemento al Manifesto tecnico della Letteratura futurista*. Milano: Direzione del Movimento Futurista.

[27] Si veda la prefazione di Simona Cigliana a Benedetta 1998, 34, nota 99.
[28] Benedetta 1998, 169.
[29] *Ibidem*.
[30] Salaris 1998, 97.
[31] Benedetta 1998, 159.

BDD-A31397
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 02:06:35 UTC)

Re, Lucia. 2008. *A partire da un saggio di Mario Verdone: Benedetta, il viaggio, lo sconfinamento*, in "Il Lettore di provincia", XXXIX, n. 131, p. 129-140.

Salaris, Claudia. 1998. *Benedetta: un romanzo cosmico per teatro*, in Franca Angelini (a cura di), *Il puro e l'impuro*. Roma: Bulzoni, p. 91-98.

Sanzin, Bruno Giordano. 1977. *Omaggio a Benedetta Marinetti*, in "Il Ragguaglio librario", XLIV, n. 12, p. 371-374.

Schuré, Édouard. 1912. *L'évolution divine. Du Sphinx au Christ*. Paris: Perrin.

Schuré, Édouard. 1922. *L'evoluzione divina. Dalla Sfinge al Cristo*. Traduzione e introduzione di Giulio Ernesto Calapaj. Bari: Giuseppe Laterza & Figli.

Verdone, Mario. 2006. *La «poliespressività» di Benedetta*, in IDEM, *Il mio Futurismo. Panorama di protagonisti e temi futuristi dalla poesia alla pittura dal teatro al cinema da Marinetti a Viviani da Balla a Cangiullo da Prampolini a Ronco da Bragaglia a Pirandello*. Introduzione e cura di Paolo Perrone Burali d'Arezzo. Milano: Nuove Edizioni Culturali, p. 107-111.

BDD-A31397
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-14 02:06:35 UTC)